

# Partinico, 100 imprenditori dicono no al pizzo

Presentato l'elenco degli aderenti al consumo critico: esporranno nelle vetrine e nei cantieri i cartelli di Libero Futuro

Appello dell'alto prelato a chi ancora non si è ribellato al racket: «Alle persone che ancora non hanno avuto questo coraggio, dico che se si è soli è difficile liberarsi dai condizionamenti».

Graziella Di Giorgio

PARTINICO

Sono più di cento i commercianti, gli imprenditori e i professionisti della zona dello Jato che hanno detto no al racket del pizzo. Lunedì pomeriggio è stato presentato, a palazzo dei Carmelitani, il primo elenco con i nomi di coloro che hanno deciso di opporsi al racket delle estorsioni pubblicamente. Esporranno nelle loro vetrine e nei cantieri adesivi e cartelli con i loghi di Libero Futuro e LiberJato. La manifestazione è stata organizzata dall'associazione LiberJato di Partinico e Borgetto, Libero Futuro, comune di Partinico e Telejato. L'elenco servirà a indirizzare l'opinione pubblica verso un consumo critico, favorendo proprio quelle attività iscritte nell'elenco.

Presente anche l'arcivescovo di



I partecipanti alla manifestazione che si è svolta a palazzo dei Carmelitani. In primo piano l'arcivescovo Pennisi. (Foto G. C.)

Monreale monsignor Michele Pennisi che con un semplice e concreto gesto di sostegno ed incoraggiamento per coloro che ancora non

hanno avuto la forza di ribellarsi a ricatto mafioso, ha indossato la maglietta antiracket con la scritta «Liberarsi è possibile». A distribuire le

vetrofanie e gli adesivi agli aderenti al consumo critico è stato lo stesso arcivescovo, insieme al sindaco Salvo Lo Biundo. Stampato un opu-

scolo che raccoglie i 100 nomi della zona dello Jato, di cui circa 80 sono di Partinico.

Di «gesto concreto, di coraggio e di libertà, a cui la Chiesa vuole dare il suo contributo, aiutando, sostenendo e accompagnando tutti quegli imprenditori, professionisti e commercianti che hanno deciso di volere essere liberi dai condizionamenti mafiosi dicendo no al pizzo», ha parlato l'arcivescovo Pennisi. «Alle persone che ancora non hanno avuto questo coraggio – ha aggiunto l'alto prelato – dico che se si è soli, è difficile liberarsi dalla schiavitù della mafia, del pizzo, dell'usura. Se si è insieme, al contrario, è molto più facile avere il coraggio anche di denunciare. E sarà una denuncia non soltanto del singolo ma di un'intera associazione». Quindi, rivolto ai mafiosi, richiamando gli inviti di Giovanni Paolo II prima e di Papa Francesco poi, anch'egli «ti prega in ginocchio a convertirti, a cambiare mentalità e vita».

«Dobbiamo partire dal presupposto – ha detto il sindaco Lo Biundo – che tanto è stato fatto, ma tan-

tissimo ancora deve essere fatto per togliere ai mafiosi la possibilità economica di poter continuare a gestire i loro loschi affari. Bisogna convincere la gente che ha paura ad associarsi, a prendere le distanze dai mafiosi e a denunciare».

«Aderire a questo elenco degli esercizi liberi dal pizzo e dalla mafia – afferma Enrico Colajanni, presidente di Libero Futuro – equivale a una denuncia preventiva che tiene lontani gli estortori, riducendo il loro campo d'azione. Significa liberare un pezzo di mercato e dare ai consumatori la possibilità di fare i loro acquisti in posti sicuri, nella certezza che i soldi non andranno alla mafia o al pizzo. Vista la grande accoglienza che ha avuto questa iniziativa da parte della città e delle autorità, il nostro obiettivo, adesso, è quello di ingrandire l'attuale numero dei 100 aderenti al consumo critico e portarlo almeno a 150 entro l'anno».

In fine, sull'insindibile binomio di «coraggio e denuncia», hanno puntato il fondatore di LiberJato Francesco Bifeci e il presidente Bernardo Taormina. (ms)